

3 Uomini comuni (Browning)

Lo studio di Hilberg è eccezionalmente importante per la mole di documenti e di fonti su cui si basa. E uno degli aspetti che maggiormente colpisce è la lucidità con la quale egli riesce a mostrare il vasto coinvolgimento degli apparati dello Stato nazista – e indirettamente di larghi strati della popolazione tedesca – nelle pratiche di sterminio.

Ma anche un'opera così vasta (1479 pagine nell'edizione italiana del 1999) e così ricca di spunti non può esaurire ogni aspetto significativo di questa enorme esperienza. Mentre è chiara a tutti e assolutamente indubitata la partecipazione convinta ai piani di sterminio da parte dei membri del Partito nazista e soprattutto da parte dei suoi corpi paramilitari – le SS in tutte le loro varie articolazioni –, anche dopo la pubblicazione del libro di Hilberg è rimasta aperta la questione del grado di coinvolgimento, e soprattutto delle ragioni del coinvolgimento, degli «uomini comuni», dei tedeschi «ordinari», di quelli non fanaticamente partecipi degli ideali del nazionalsocialismo: anche costoro hanno partecipato allo sterminio? Senza dubbio sì. Ma lo hanno fatto con intima repulsione? o con partecipazione? con entusiasmo? o per paura e con un senso di disprezzo nei confronti di sé stessi?

Interrogativi di questo tipo vengono affrontati nel libro che uno storico americano, **Christopher R. Browning**, pubblica nel 1992 col titolo *Uomini comuni. Polizia tedesca e «soluzione finale» in Polonia*. Si tratta di uno studio dedicato alla ricostruzione della mentalità e della psicologia degli uomini che hanno fatto parte del Battaglione 101 della Riserva di Polizia tedesca, proveniente da Amburgo; in particolare Browning si concentra sul rastrellamento compiuto dal Battaglione nel villaggio polacco di Józefów, il 13 luglio 1942, durante il quale vennero presi 1800 ebrei, di cui 300 circa (prevalentemente giovani uomini) vennero selezionati per la deportazione, mentre gli altri 1500 (vecchi, donne, bambini) vennero giustiziati sul posto in un solo giorno. Ciò che rende la storia particolarmente significativa è che il Battaglione 101 era composto da uomini arruolati da poco, per necessità, non da nazisti fanatici: si trattava di persone che nella vita civile facevano gli operai, i commercianti, gli artigiani, gente comune insomma. Che reazioni hanno avuto davanti all'ordine di compiere il rastrellamento e le esecuzioni? Come si sono comportati?

Browning ha utilizzato gli incartamenti di un'indagine giudiziaria e di un processo che la magistratura della Repubblica Federale di Germania intentò contro i membri superstiti del Battaglione 101 dal 1962 al 1972, accusandoli di crimini di guerra. Dal punto di vista

storiografico, Browning, nella *Prefazione* al suo libro, spiega che l'idea di studiare un ordinario battaglione di polizia è nata da un suggerimento di Hilberg, al quale il libro è anche dedicato: si tratta di esaminare al microscopio, indagando un caso particolare, ciò che Hilberg ha studiato nella sua complessità, da una prospettiva – per dir così – «panoramica».

Che risultati raggiunge dunque Browning? Che i comportamenti e il grado di partecipazione dei singoli furono molto diversi. Anche tra gli «uomini comuni» vi erano i nazisti convinti, coloro i quali – sulla base di una fede parareligiosa – «credevano» nella necessità di eliminare gli ebrei. Ve ne erano altri, una piccola minoranza (10-20%) che si sottrassero all'incarico, o cercarono di farlo. La maggior parte dei rimanenti partecipò riluttante all'operazione, ma vi partecipò; e se lo fece fu, soprattutto, per conformismo e per senso di appartenenza al gruppo (in senso stretto al battaglione; in senso lato alla comunità nazionale tedesca). Il conformismo, in modo particolare, emerge come una motivazione essenziale che, nel corso dell'esperienza, poté essere rafforzata anche da altri elementi: per esempio alcuni di questi «massacratori per conformismo», nella situazione di incredibile superiorità in cui si trovarono nei confronti della povera popolazione ebraica del villaggio di Józefów, sentirono nascere dentro di sé una pulsione sadica che fece loro provare soddisfazione nel sopraffare e uccidere gente inerme (un tema, questo, toccato, seppur brevemente, anche nel libro di Hilberg).

Nel complesso ne emerge un'interpretazione che conferma «dal basso», per dir così, le prospettive offerte da Neumann e da Hilberg: il comportamento dei tedeschi davanti allo sterminio degli ebrei non fu uniforme e compatto, come non fu uniforme e compatto il funzionamento dello Stato nazista e della «macchina dello sterminio»; e se il meccanismo si impone su tutto e su tutti, anche su persone in fondo esterne agli apparati di potere, come questi poliziotti di Amburgo, è perché la «macchina» operativa e le dinamiche conformistiche che essa induce coinvolgono anche persone in origine per niente motivate a uccidere ebrei inermi.

A. M. BANTI, *Il senso del tempo*, Roma-Bari, Laterza, 2008, vol. 3, pp. 473-474.

Banti continua la sezione dedicata allo sterminio degli ebrei analizzando altre opere di storici che affrontano la questione da una prospettiva «intenzionalista». Questi storici, a differenza di

quelli di orientamento «funzionalista» (secondo i quali il programma di sterminio degli ebrei, non previsto prima del 1939-41, si va delineando per approssimazioni successive che culminano nella Conferenza di Wannsee del 1942), ritengono che «l'intenzione dei nazisti era fin dall'inizio quella di giungere a una radicale eliminazione degli ebrei».

Tra i maggiori esponenti di questo orientamento, Banti cita Lucy Dawidowicz e Eberhard Jäckel. La prima sostiene tra l'altro che l'antisemitismo in Germania precede il nazismo, essendo un fenomeno di cui è possibile ritrovare la diffusione già in età moderna.

Più ancora radicale è la tesi di Daniel J. Goldhagen che nel suo libro *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto* (1996) rinviene forme radicali di antisemitismo sin dall'epoca della Riforma protestante.

Di seguito riportiamo la bibliografia essenziale proposta da Banti su questo tema:

LE FONTI

D. J. GOLDHAGEN, *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*, Milano, Mondadori, 1998.

CH. R. BROWNING, *Uomini comuni. Polizia tedesca e «soluzione finale» in Polonia*, Torino, Einaudi, 1999.

R. HILBERG, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1999.

F. NEUMANN, *Bebemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Bruno Mondadori, Milano 1999.

A. CAVAGLION, *Nota all'edizione italiana*, in W. Laquer (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, edizione italiana a cura di A. Cavaglion, Torino, Einaudi, 2004.

ALTRE LETTURE

E. JÄCKEL, *La concezione del mondo in Hitler: progetto di un dominio assoluto*, Milano, Longanesi, 1972.

L. DAWIDOWICZ, *The War against the Jews, 1933-1945*, Harmondsworth, Penguin Books, 1977.

M.R. MARRUS, *L'Olocausto nella storia*, Bologna, il Mulino, 1994.

L. POLIAKOV, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Torino, Einaudi, 2003.

D. ENGEL, *L'Olocausto*, Bologna, il Mulino, 2005.

J. SEMELIN, *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Torino, Einaudi, 2007.